



Stele

Il Dio Geloso

Il Fascino del Catarismo

Dio Antico Testamento e Satana

Immortalità e Carne

Religione ed Efficacia del Rito

Gli Angeli che Fecero il Mondo

Il Lato Oscuro di Gesù

Dualismo, Buddismo ed Occultismo

Ermetismo e Gnosticismo



ABRAXAS

.. Rivista di diffusione del pensiero gnostico ..

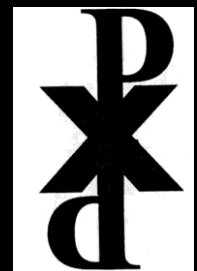
21 Gennaio 2013 – Numero 15

Coordinatore dei lavori Filippo Goti



Contatti: abraxas@fuocosacro.com

www.paxpleroma.it
www.fuocosacro.com

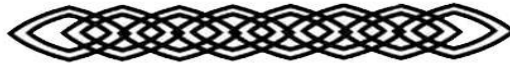


Indice



ARTICOLO	AUTORE	Pag.
Stele		3
Il Dio Geloso	Filippo Goti	4
Il Fascino del Catarismo		8
Dio Antico Testamento e Satana		10
Immortalità e Carne	Antares666	14
Religione ed Efficacia del Rito	Giuseppe Merlino	16
Gli Angeli che Fecero il Mondo	Filippo Goti	18
Il Lato Oscuro di Gesù	Fulvio Mocco	22
Dualismo, Buddismo ed Occultismo	Marco Moretti	25
Ermetismo e Gnosticismo	Diego Pignatelli	27

STELE



21 Gennaio 2013

Ogni volta che mi accingo a scrivere attorno all'arte di cui nutro tanto amore, mi chiedo se l'Opera fino ad oggi svolta è stata sufficientemente adeguata nel testimoniare quanto allo gnosticismo si deve, e quanto oggi sedicenti guru, maestri, interpreti di tale tradizione hanno fatto scempio.

Osservando il dispiegarsi delle cose non posso che asserire che trattasi di una battaglia impari, in quanto il divulgatore di gnosticismo si trova da un lato a fronteggiare duemila anni di disinformazione operata da coloro che sistematicamente hanno visto nello gnosticismo un avversario, e dall'altro l'enorme ignoranza da parte di coloro che pur impastandosi la bocca di termini gnostici, sono ben lontani dallo spirito che anima questo nostro amore.

Che lo gnosticismo eserciti un profondo fascino è sicuramente evidente, che allo gnosticismo possa essere ricondotta buona parte evidente e meno evidente dell'esoterismo occidentale è cosa che solamente uno stolto può negare. Malgrado ciò oggi ci troviamo innanzi ad un universo ribollente di persone sradicate dal proprio animo, catapultate in un mondo moderno inumano ed incivile, che si aggrappano a moderni spiritualismi che niente hanno a che spartire con quanto propugniamo e sosteniamo. Non è certo costellando le proprie assurdità con termini quali Demiurgo, Sophia, Arconti, Eoni, e quant'altro è possibile tramutare fantasticherie ed illusioni in scienza tradizionale. Malgrado sia evidente che tutto ciò è posto oltre il perimetro della nostra fortezza spirituale, malgrado sia altrettanto evidente che niente può toccarci posti fra le nostre salde mura, non possiamo e non dobbiamo noi gnostici tradizionali interrogarci ancora una volta attorno alla nostra azione. Possiamo semplicemente accontentarci della nostra opera divulgativa ? Possiamo testimoniare e quindi esimerci dal fato che flagella quanto è posto attorno a noi ? Oppure è necessario nuovamente operare in modo da offrire una scelta a coloro che tanto anelano lo gnosticismo da essere sedotti da questa psicospiritualità ?

Alle nostre spalle abbiamo una tradizione che affonda, senza sosta di continuità, nella notte dei tempi, innanzi a noi abbiamo la notte della modernità.

Per ogni forma di contatto potete usare: abraxas@fuocosacro.com o fuocosacroinforma@fuocosacro.com

Il Dio Geloso, e l'Antinomia Gnostica

Filippo Goti



Naum 1:2 Un Dio geloso e vendicatore è il Signore, vendicatore è il Signore, pieno di sdegno. Il Signore si vendica degli avversari e serba rancore verso i nemici.



Lo gnosticismo in entrambe le correnti, quella iranica ontologicamente dualista e quella alessandrina dove la rottura fra mondo superiore e mondo inferiore attiene ad un dinamismo interno al pleroma, si caratterizza per una forte avversione al mondo terreno, che viene visto come un luogo di separazione dal mondo pneumatico, quando non un luogo di una feroce e sadica prigionia degli spiriti gnostici. Ovviamente queste posizioni sono fra loro sfumate, graduate, nei vari sistemi e scuole

gnostiche, andando da espressioni sottilmente filosofiche quali quelle di Valentino e Basilide, fino all'attiva contrapposizione degli ofiti e naaseni. Decretando nei primi un'opposizione intellettuale e spirituale, e nei secondi un'agire concretamente contro la natura e i simboli della cultura e della morale dominante.

Indubbiamente lo gnostico, di ieri e di oggi, ha facili e varie possibilità di confutare, tramite la semplice osservazione delle cose tutte, la pretesa di monoteisti ed ermetisti che vogliono il mondo espressione di un Dio benevolo e di una Natura feconda e benigna. Fame, guerre, morti, avversità, cataclismi, il semplice ciclo di vita e morte, stanno ad indicare l'esistenza se non del male visto in chiave morale, di una profonda ed evidente malvagità che assume il nome di Destino e che colpisce il giusto come l'ingiusto. Alla domanda del perché del male, e del perché di tutti i mali la morte, schiere di teologi, filosofi, e spiritualisti si sono affannati e cimentati in varie risposte. Parlando di volta in volta di casualità, di karma, di prova a cui gli uomini sono sottoposti, o degli effetti nefasti di un male intenso libero arbitrio.

La risposta gnostica è sempre stata la medesima innanzi a queste posizioni dialettiche: "il male esiste, sia che esso sia frutto dell'uomo, o delle azioni dell'uomo, o del Creatore stesso, perché esso è insito nella creazione. Ed essendo insito nella creazione è direttamente o indirettamente parto di chi si è arrogato il diritto di creare."

In virtù dell'asserzione che la creazione è frutto dell'azione divina, e che l'uomo è una creatura divina, ne discende che il male stesso è incluso nell'opera divina. Nel momento stesso in cui viene postulato un Dio onnipotente, onnisciente, ed unico, ad esso inevitabilmente si riconduce ogni umano patema, ogni tribolazione, ogni disgrazia. In quanto se onnipotente poteva e può evitare, se onnisciente poteva e può prevedere, e se unico a lui tutto il bene e il male si riconduce. Fino a giungere a posizioni radicali di certe comunità gnostiche che sostenevano come il vero ed unico inferno è la creazione stessa.

Lo gnostico risponde a questo stato delle cose attraverso sia una posizione di contrapposizione all'azione della creazione e alle leggi morali e spirituali che la governano, sia reclamando l'esistenza di un Dio occulto e trascendente. Un Dio prima del dio creatore, sconosciuto a questi e all'uomo, in quanto non partecipa della manifestazione né in forma di artefice, né di attore, né di convenuto. Ecco quindi il mondo come immagine del Pleroma, e il Dio creatore come immagine del Dio trascendente ed occulto. Immagine ingannevole ed estraniante, in quanto caduco ed effimero

riflesso di un ordine superiore ad essa estraneo. Lo gnostico in virtù del suo anelito del ritorno al Pleroma, e della Gnosi che è sia veicolo, che forma di salvezza, legge la realtà a lui circostante come estranea a se stesso, e se stesso estraneo ad essa. Nella misura che il proprio Essere Spirituale non è partorito dalle forze e dalle azioni di questo mondo, ma particola dispersa di un altro piano dell'esistere.

E' questo, come ebbe a dire Marcione, il « Dio straniero e buono, il Padre di Gesù Cristo, che conduce alla vita eterna la miserabile umanità liberandola da pesanti catene, umanità ancora "del tutto estranea a lui"».

Espressioni simili si riscontrano anche nell'opera di Basilide dove questo Ente è il Dio Occulto che mosso a pietà invia sulla terra, di manifestazione in manifestazione, l'eone Cristo. Oppure il Dio inconoscibile di Valentino, la cui conoscenza appartiene solo a Gesù e che è posto oltre il silenzio e l'abisso. Lo gnosticismo pone quindi sul piano della disputa spirituale una verità trascendentale, di cui è portatore ogni gnostico. Questa è la gnosi peculiare allo gnosticismo, che assume forma e veicolo di salvezza: Esistenza di un Dio sconosciuto, di un Dio benevolo ed estraneo al dolore dell'uomo, che attivamente si impegna alla sua redenzione, liberandolo dal potere della creazione, e del Demiurgo: il Dio dell'Antico testamento.

E' questo il «Dio che non è» (Hippol., "Refut." VII, 20) di Basilide e Valentino. Il Dio che non è creatore, il Dio che non è celebrato nei rituali religiosi, il Dio che non ha partorito la materia, il Dio che non è causa del Male. Il Dio che è occulto, in quanto nessuna immagine di cui è costituita la creazione lo raffigura, in quanto non ne è espressione.

La dialettica gnostica alle citazioni dei Padri della Chiesa e dei Rabbini, si oppone attraverso le stesse armi da loro impiegate: le sacre scritture. Profondi conoscitori dell'Antico e del Nuovo testamento i maestri gnostici, a loro volta ne impiegano i passi maggiormente contraddittori per dimostrare l'esistenza di questo Dio Occulto.

E' sicuramente nei passi sottostanti che la teologia gnostica ha trovato supporto, terreno fertile nella sua battaglia contro i Padri della Chiesa. Così come questi nei secoli successivi hanno dedotto dogmi dalle sacre scritture, così attraverso indizi e deduzioni gli gnostici hanno postulato l'esistenza di un Dio Altro rispetto a quello dell'Antico Testamento.

Vediamo a seguire i passi contesi:

Esodo 20:5 Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano,

Esodo 34:14 Tu non devi prostrarti ad altro Dio, perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio geloso.

Questi passi dell'Esodo si riferiscono al divieto di servire, fare effigi, e venerare altre divinità. Il Dio, attraverso i profeti, si dichiara essere geloso e vendicativo contro coloro che infrangeranno questa legge. Possiamo notare come l'essere gelosi e vendicativi sono qualità umane certamente non fra le più apprezzate sotto il profilo morale. Indicative di un animo travagliato e possessivo, che considera gli oggetti della propria attenzione appunto oggetti privi di ogni volontà propria, che non sia quella di essere a lui sottomessi, soggiogati ad un potere ritorsivo e punitivo. Dall'altro lato notiamo che se è geloso, lo è appunto di qualcuno che vede come competitore nell'ambito dei suoi affetti e possessi. Un competitore in grado di esercitare un potere attrattivo a lui superiore e sconosciuto, oppure che non rientra nelle sue potenzialità. Che senso avrebbe essere gelosi di chi non esiste? Oppure vogliamo postulare che il Dio Geloso è una divina paranoica e schizofrenica? La gelosia è quel sentimento morbosa, che porta chi ne è affetto a tramare nell'ombra, a leggere in modo distorto e doloroso comportamenti e pensieri sia espressi che non espressi. E' questo il Dio della Creazione, a cui tutta l'umanità si deve inginocchiare e venerare? Sicuramente è anche attraverso questi passi, oltre all'evidente incongruenza fra nuovo ed antico testamento, che gli

gnostici hanno maturato che nelle pieghe della Bibbia si nascondessero i semi di una verità altra e trascendente.

Deuteronomio 4:24 Poiché il Signore tuo Dio è fuoco divoratore, un Dio geloso.

Deuteronomio 5:9 Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano,

Non solo questo Dio è Geloso, ma egli traduce automaticamente l'amore per ciò che è diverso da lui, con odio nei suoi confronti. Dimostrando così elementi ossessivi, che inevitabilmente si ripercuotono in tutti i suoi fedeli. Questo suo odio colpisce non solo coloro che amano ciò che è a lui diverso, ma anche la progenie di queste persone. Un monito terribile.

Deuteronomio 6:15 perché il Signore tuo Dio che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; l'ira del Signore tuo Dio si accenderebbe contro di te e ti distruggerebbe dalla terra.

Giosuè 24:19 Giosuè disse al popolo: «Voi non potrete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; Egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati.

Salmi 77:58 Lo provocarono con le loro alture e con i loro idoli lo resero geloso.



Vari sono i passi dell'Antico Testamento che esprimono questa viscerale e pernicioso gelosia del Dio Creatore nei confronti del suo popolo. Sicuramente questo deve essere anche contestualizzato nel fatto che l'ebraismo primitivo era una religione monoteista, ma che non escludeva l'esistenza di divinità legate agli altri popoli. Connaturandosi quindi in una forma di religione monoteistica, ma a struttura profondamente totemica. Il passo successivo è stato quello di portare questa divinità intollerante nei confronti degli altri dei e a loro sovraordinata, ad essere l'unica divinità postulata ed estesa a tutta l'umanità. Altrettanto sicuramente gnostici dal calibro di Marcione, Basilide e Valentino, non hanno potuto non considerare le discrepanze fra il Dio del sacrificio del nuovo testamento e del dio sacrificatore del vecchio testamento. Una dualità che male si accorda, e che il legame paolino del

Dio Buono e Giusto si dimostra fin troppo debole, in quanto giustizia e bontà debbono essere necessariamente presenti in ogni istante, e non distribuite in modo sommario.

La teologia gnostica giunge quindi a postulare l'esistenza di un Dio che è puro intelletto, lontano da queste umane passioni, e sconosciuto agli uomini in quanto questi essendo espressione di una creazione inferiore ed imperfetta, ad esso estranea, non hanno in natura la sua conoscenza. Da qui la missione del Cristo, quella di annunciare a tramandare una verità trascendente.

«Come appoggio alla loro tesi essi adducono il seguente passo: 'Ti ringrazio, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai sapienti e ai prudenti e le hai rivelate ai piccoli... nessuno conosce il Padre se non il Figlio, né il Figlio se non il Padre e colui al quale il Figlio rivelerà [ciò]' [citato così con leggera deviazione dal nostro N. T.]. Con tali parole, essi dicono, egli ha esplicitamente insegnato che il 'Padre di Verità' inventato da loro non era mai stato conosciuto da alcuno prima della sua apparizione [di Cristo]; e vogliono stabilire che il creatore e facitore del mondo è sempre stato conosciuto da tutti: quelle parole perciò - essi dicono - il Signore le ha pronunziate riguardo al Padre Sconosciuto a tutti che essi proclamano» (Adv. haer. I, 20, 3).

Gesù il Cristo è quindi un Eone giunto fra gli uomini per divulgare una verità trascendente, una GNOSI portatrice della verità che il Dio Vero non è di questo mondo, ed è sconosciuto agli uomini prima dell'arrivo del Cristo in quanto esso non si è mai manifestato. Il Cristo quindi non solo portatore della verità, ma di una verità che è essa stessa forma di salvezza, in quanto permette di liberare gli uomini dai vincoli di questo mondo.

«Egli ha assegnato loro parte del suo fuoco, che è il suo attributo, e parte del suo potere; ma non ha dato ad essi niente della pura Luce del potere che ha ereditato da sua Madre. Per tal motivo ha dominio sopra di loro, a causa della gloria che era in lui dal potere della Luce della Madre. Perciò ha permesso che fosse chiamato 'il dio', ripudiando la sostanza dalla quale era provenuto... E contemplò la creazione sotto di lui e la moltitudine degli angeli al di sotto di lui che erano scaturiti da lui, e disse loro: 'Sono un dio geloso, non vi è nessuno all'infuori di me', con ciò indicando già agli angeli al di sotto di lui che vi è un altro Dio; perché se non vi fosse nessuno, di chi sarebbe geloso?» (42, 13 s.s.; 44, 9 s.s., Till).

Il Fascino del Catarismo

tratto da Malcolm Lambert - I Catari, Ed. PIEMME, pagg. 117-119.



La cerimonia del consolamentum, così semplice ed efficace, conquistava molti proseliti. Arnaude de Lamothe ricordava i dettagli di quando insieme a sua sorella Peirona, accompagnate dalle perfette che le avevano accolte e istruite, si erano recate nella casa del diacono di Villemur. Egli e un altro perfetto avevano chiesto loro per prima cosa se «intendevano dedicarsi a Dio e al Vangelo»; secondariamente, se avrebbero promesso «di non mangiare carne, uova o formaggio o ogni grasso tranne l'olio vegetale; di non prestare giuramento, di non mentire, di non

soddisfare alcun desiderio carnale, e tutto questo per il resto della loro vita».

Era un'esortazione al sacrificio di sé e a una vita guidata dall'ideale, simile a quella di una monaca, cui in questo caso erano chiamate a rispondere delle adolescenti, che avrebbero continuato a condurre la vita che avevano scelto consapevolmente, insieme a donne più anziane.

Come sempre, la cerimonia ebbe luogo in una casa privata, in un ambiente semplice e quotidiano, e non nella solennità di una Chiesa abbaziale. Le due ragazze erano convinte di avere dedicato così la loro vita «a Dio e al Vangelo», un Vangelo inteso nella sua radicale semplicità che eliminava tutto l'apparato rituale della Chiesa medievale, che sostituiva il battesimo di Giovanni per mezzo dell'acqua con una cerimonia che non veniva imposta agli infanti ancora privi del dono della ragione, ma scelta liberamente da persone ormai mature in grado di comprendere che cosa stesse accadendo, in cui il «battesimo dello Spirito» veniva amministrato con l'imposizione delle mani. Arnaude e sua sorella promisero inoltre, secondo la descrizione del verbale inquisitoriale, di «non abbandonare la setta eretica per timore dell'acqua o del fuoco o di qualsiasi altra morte». Quindi «gli eretici posero le mani e un libro sulla testa delle sorelle e dei testimoni, e lessero dal libro, e fecero recitare il Padre nostro alle giovani al modo degli eretici», ossia, sostituendo «il pane quotidiano» con «il pane supersostanziale». Il libro doveva contenere i Vangeli o il Nuovo Testamento, il libro sacro per la Chiesa catara, in contrapposizione all'Antico Testamento, tutto o in parte ispirato da Geova, un dio o uno spirito maligno, il cui mondo, dedito al male, era il mondo della materia. Nel rituale del consolamentum, che ci è giunto nella versione provenzale, i catari definivano la loro Chiesa semplicemente la Chiesa di Dio. Secondo questa liturgia, prima della solenne imposizione delle mani l'anziano esortava il candidato, richiamando i testi scritturali sulla necessità del battesimo e sulla pratica dell'imposizione delle mani nel libro degli Atti, ma in particolare, testo chiave per i catari, le parole di Giovanni Battista: «Io vi battezzo con l'acqua ma colui che viene dopo di me è più potente di me [...] Vi battezerà con lo Spirito Santo e col fuoco», e di Gesù come vengono citate da Luca negli Atti, «Perché Giovanni battezzava con l'acqua; ma voi sarete battezzati con lo Spirito Santo».

Si sottintendeva che la Chiesa cattolica fosse la Chiesa di Giovanni Battista; la vera Chiesa di Dio amministrava il battesimo con l'imposizione delle mani. L'anziano concludeva la prima parte della sua esortazione dicendo: «La Chiesa di Dio ha preservato questo santo battesimo, con cui viene conferito lo Spirito Santo, dal tempo degli apostoli fino a ora, ed è stato trasmesso dagli uomini buoni fino ai nostri giorni, e sarà così fino alla fine dei tempi».

In altre parole, il candidato veniva accolto nella tradizione apostolica ed era tenuto a seguire lo stile di vita degli apostoli. La tradizione della Chiesa medievale non aveva alcun valore, era la

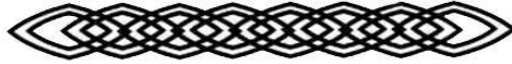
via di Satana. Il rituale ribadiva efficacemente l'autenticità della dottrina catara ed enfatizzava lo stile di vita cui era chiamato chi riceveva il consolamentum. Seguivano ulteriori citazioni sull'opportunità di seguire i comandamenti e i precetti di Gesù e sul potere conferito alla Chiesa di Dio, ossia ai perfetti, di rimettere i peccati, di sciogliere e di legare, di guarire, di scacciare i demoni, di parlare in più lingue.

A parte il fondamentale rifiuto del battesimo per acqua, sostituito dall'imposizione delle mani, e la restrizione dello stato di membro della Chiesa a chi aveva ricevuto il consolamentum, la sequenza dei testi biblici e delle esortazioni, che invitavano a una vita santa, a non rubare, uccidere o mentire, a benedire i persecutori, era ortodossa. A un certo punto, quando l'anziano parlava del rifiuto del mondo, della concupiscenza e della «veste immonda che è carnale», intendeva giustificare il rifiuto di qualsiasi contatto sessuale e del mangiare carne, il che di per sé non era eterodosso, ma lo diventava se unito alla convinzione che tutta la materia fosse malvagia, creazione di Satana o di un dio malvagio.

In questo sermone vi era ben poco che potesse rendere avvertito il candidato o lo spettatore della natura eretica della cerimonia; la solenne ed efficace sequenza dei testi rafforzava la fiducia nel perfetto e dava una profonda carica ideale. Durante il rito, il candidato doveva rispondere alle parole «devi custodire i comandamenti di Dio e odiare il mondo» dicendo: «Lo voglio. Prega Dio per me perché mi dia la sua forza»; l'anziano procedeva quindi a impartire la cerimonia vera e propria del consolamentum.

Argomentazioni Catare, Tese a Provare l'Identità del Dio dell'Antico Testamento con il Principio Maligno

tratto da Malcolm Lambert - I Catari, Ed. PIEMME, pagg. 117-119.



frammento di letteratura teologica catara è stato ritrovato nell'archivio dell'Inquisizione di Carcassonne (Doat, XXXVI), e riportato da H.C. Lea, studioso ostile alla Fede dei Buoni Uomini, nella sua monumentale opera in tre volumi *A History of Inquisition*

Primo igitur objicitur illud, Geneseos tertio : **Ecce Adam quasi unus ex nobis factus est.** Hoc dicit Deus de Adam postquam peccavit, et constat quod dicit verum aut falsum : si verum, ergo Adam factus erat similis ei qui loquebatur et eis cum quibus loquebatur. Sed Adam post peccatum factus erat peccator; ergo malus : si dixit falsum, ergo est mendax, ergo sic dicendo peccavit, et sic fuit malus.

Item ad idem. Deus ille dicit, Geneseos primo : **Videte neforte sumat de ligno vitae etc.** Deus autem novi testamenti dicit, Apocalipsis primo : **Vincenti dabo edere de ligno vitae.** Ille prohibet, iste promittit, ergo contrarii sunt ad invicem.

Item ad idem, Geneseos primo : **Tenebrae erant superfacie abyssi, dixitque Deus : Fiat lux.** Ergo Deus veteri testamenti inceptit a tenebris et finivit in lucem ; ergo est tenebrosus ; ergo est malus, qui prius fecit tenebras quam lucem.

Item ad idem, Geneseos tertio : **Inimicitias ponam inter te et mulierem, et inter semen tuum et semen mulieris.** Ecce Deus veteris testamenti seminator est discordiae et inimicitiae. Deus autem novi testamenti dator est pacis et solutor inimicitiarum, sicut legitur Coloss. primo : **Quoniam in ipso placuit omnem plenitudinem deitatis habitare, et per ipsum reconciliari omnia in ipsum, sive quae in coelis, sive quae in terris sunt.** Ecce ille seminat inimicitias, iste vult omnia reconciliare et pacificare in se ; Ergo sunt contrarii sibi.

Item, Geneseos tertio : **Maledicta terra in opere tuo.** Ecce Deus veteri testamenti maledicit terram quam Deus novi testamenti benedicit, psalmo : **Benedixisti domine terram tuam :** Ergo sunt contrarii.

Item, Genesi : **Omnis anima quae circumcisa non fuerit peribit de populo suo.** Apostolus autem e contra prohibet Galatis : **si circumcidimini Christo nihil vobis prodest :** Ergo iste contrarius illi.

Item ad idem, Exodi undecimo : **Postulet unusquisque a vicino suo et unaquaeque a vicina sua vasa aurea et argentea.** Ecce Deus veteris testamenti praecipit rapinam. Deus autem novi testamenti non rapinam arbitratus est, ut dicit Apostolus : Ergo sunt contrarii.

Item ad idem, Matthaei quinto : **Dictum est antiquis : Diliges proximum tuum et odio habebis inimicum tuum.** Sed constat quod hoc dictum est a Deo veteris testamenti. Deus autem novi testamenti dicit : **Diligite inimicos vestros.** Igitur contrariantur sibi invicem.

Item ad idem, Matthaei quinto : **Dictum est antiquis : Oculum pro oculo etc. Ego autem dico vobis non resistere malo, sed si quis percusserit etc.** Ecce ille Deus vindictam, iste veniam imperat : Ergo sunt contrarii.

Item ad idem, Exodi vicesimo primo dicit Deus veteris testamenti : **Si occiderit quispiam proximum suum dabit animam pro anima.** Deus autem novi testamenti dicit apud Lucam : **Non veni animas perdere sed salvare.**

Item, Joannis primo : **Deum nemo vidit unquam,** et ad Timotheum : **Quem nullus hominum vidit.** At e contra Deus veteris testamenti dicit, Deuteron. tertio : **Si quis fuerit inter vos propheta etc.** ; et paulo post : **At non talis est servus meus Moyses etc.** ; et infra : **Ore ad os loquitur ei et palam non per aenigmata et figuras Deum vidit.**

Item ad idem, Levitici vicesimo sexto : **Persequimini inimicos vestros** ; At e contra, Matthaei quinto : **Beati qui persecutionem patiuntur** ; et iterum : **Cum vos persecuti fuerint in unam civitatem, fugite in aliam.** Ille praecipit persequi inimicos, iste fugere : Ergo, etc.

Item, Deus veteris testamenti praecipit sibi immolari animalia, et in illis delectatur sacrifices ; Deus autem novi testamenti, secundum aliam translationem dicit in Psalmo : **hostiam et oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi ; holocaustomata pro peccato tibi non placuerunt.** Ille Deus talia praecipit, iste respuit : Ergo, etc.

Item ad idem, Deuteron. decimo tertio : **Si surrexerit de medio tuo propheta etc. et ita interficietur** ; et iterum : **si tibi voluerit persuadere frater tuus etc.** ; et infra : **non parces ei oculus tuus ut miserearis et occultes eum, sed statim interficies.** Deus autem novi testamenti e contra dicit : **Estote misericordes etc.** Hic praecipit misereri, ille non miserere : Ergo etc.

Deus veteris testamenti dicit : **Crescite et multiplicamini,** Geneseos octavo. Deus autem novi testamenti dicit, Lucae decimo octavo : **Vae praegnantibus et nutrientibus in diebus illis** ; et in eodem vicesimo : **Beatae steriles qua non genuerunt.** Item, Matthaei quinto : **Qui viderit mulierem ad concupiscendam eam etc.** Ecce ille praecipit coitum, iste prohibet omnem coitum, tam uxoris quam mulieris alterius : Igitur sunt sibi contrarii.

Item, Matthaei vicesimo, Lucae vicesimo secundo: **Scitis quoniam principes gentium dominantur eorum, et qui majores sunt, etc. et non ita erit inter vos sicut inter gentes.** Ecce iste reprobatur principatus et dominationes, ille probatur.

Item, Deuteronomii decimoquinto multis gentibus concedit hic usuram; Deus autem novi testamenti prohibet in Lucae sexto: **Date mutuum nihil inde sperantes** : Ergo sunt contrarii.

Tentavit Deus veteris testamenti Abraham, Deus novi testamenti neminem tentat ; Jac. primo : **Ipse intentator malorum est** : Ergo sunt contrarii.

Item ad idem, Deus veteris testamenti dicit: **Veniam ad te in caligine nubis;** Deus autem novi testamenti habitat lucem inaccessibilem ut legitur Hebreor. primo ; Ergo sunt contrarii.

Item ad idem, Matthaei quinto: Dictum est antiquis: **non perjurabis, reddes autem Deo juramenta tua ; ego autem dico vobis non jurare omnino;** quod ille concedit iste prohibet ; Ergo etc.

Item, Exodi vicesimo primo : **Maledictus omnis qui pendet in ligno** ; Sed Paulus dicit Galat. quarto : **Christus nos redemit de maledictione legis, factus pro nobis maledictum** ; Ergo Deus veteris testamenti, quem dicis patrem Christi, maledixit Christum, sed constat quod pater non maledicit filium, ergo ille non est pater ejus, imo est malus et contrarius cui maledicit.

Item ad idem, Deus veteris testamenti promittit terram ut ibi ; **Dabo vobis terram fluentem lac et mel.** Ecce deliciae terrena. Deus autem novi testamenti promittit regnum coelorum,

requiem aeternam, delicias coelestes ut ibi : **Invenietis requiem animabus vestris**. Ergo ipsi sunt diversi et contrarii.

Item ad idem, Deus novi testamenti dicit Matthaei sexto : **Jugum meum suave est et onus meum leve**. Deus autem veteris testamenti imponit jugum importabile, Deuteronomii vicesimo octavo, ubi maledixit illos qui non servaverunt illa quae praeceperat, de quo jugo dicit Petrus : **cur vos imponere tentatis nobis jugum quod nec vos nec patres vestri portare potuistis?** Ergo sunt contrarii; ille enim malus et iste bonus.

Item ad idem, Exodi quarto : **si dixerint mei, quod est nomen ejus qui misit me etc. respondit Dominus : sic dices ad eos : qui est misit me ad vos**. Ecce Deus veteris testamenti translator est, qui non vult nomen ejus manifestare ; sed dicit qui est etc. Ita enim asinus et bos est qui est. Deus autem novi testamenti nomen suum manifestat per angelum suum, Lucae secundo, et vocabis nomen ejus Jesum.

Deus veteri testamenti dicit Geneseos sexto: **Poenitet me fecisse hominem**. Ecce qualis Deus quem poenitet de opere suo ; ergo mutatur. Praeterea poenitentia est de peccato, ergo si poenitet peccavit ; Ergo malus fuit.

Item ad idem, Exodi tricesimo secundo : Postquam filii Israel adoraverunt vitulum, dicit Deus ille Moysi : **Dimitte me, ut irascatur furor meus contra eos**, et infra : **Placatusque est Deus ne faceret malum quod locutus fuerat adversus populum suum**. Ecce quod mutatus est Deus veteris testamenti ; Deus autem novi testamenti non immutatur, juxta illud Jacobi primo : **Omne datum est** etc. ; et infra ; Apud quem non est immutatio etc.

Item ad idem, Exodi vicesimo, Deus veteris testamenti dicit : **Non moechaberis**, et idem Deus dicit Numerorum duodecimo : **Ecce ego suscitabo super te malum de domo tuo, et tollam uxorem tuam et dabo proximo tuo, id est, filio tuo**. Ecce non solum moechationis quam ibi prohibuit, sed etiam incestus est procurator ; ille Deus ergo malus et mutabilis.

Item ad idem, Exodi vicesimo primo : **non facies tibi sculptile nec aliquam similitudinem**, et infra, vicesimo quinto : **Facies duo cherubim aurea**. Ecce quanta mutabilitas, **facies** et **non facies**.

Qualis est Deus ille qui tot millia hominum submersit in diluvio etc. ; habetur Geneseos sexto ; et in mare rubro, Exodi decimo quinto ; et in deserto, et in multis aliis locis. Si dicis quod non est crudelitas punire malos etc. quaero, si erat omnipotens et omnisciens, sciebat omnes peccaturos et futuros malos, et propter hoc damnandos, quare ergo fecerat eos ? Nonne crudelis est qui homines ad hoc facit ut perdat ?

Item ad idem, Exodi tricesimo secundo: **Hoc dicit Dominus**; et infra: **Ponat vir gladium super femur suum** ; et infra : **Et occiderunt in illa die viginti tria millia**. Ecce qualis Deus quos habet clericos et ministros siquidem totius crudelitatis. Deus autem novi testamenti ministros pietatis ; unde Joannes in canonica : **Qui diligit Deum diligit et fratrem suum**. Iste praecipit fratrem diligi, ille occidi.

Item ad idem, Numerorum tricesimo quarto ; Deus veteris testamenti dixit filiis Israel de gentibus illis qui erant in terra Cham : **Si nolueritis occidere eos, erunt clavi in oculis nostris et lanceae in lateribus**. Ecce crudelis Deus qui non vult injurias dimitti. Deus autem novi testamenti dicit Matthaei sexto. **Si non dimiseritis hominibus, nec pater vester coelestis dimittet vobis peccata vestra**.

Item ad idem, Geneseos decimo nono, ubi Deus veteris testamenti justum simul et impium occidit, sicut patet in submersione Sodomae et Gomorrhae, ubi parvulos et adultos simul extinxit.

Item ad idem, Judicum vicesimo legitur quod cum filii Israel vellent pugnare contra filios

Benjamin propter scelus quod commiserant in uxorem cujusdam fratris sui, consuluerunt Dominum si pugnandum esset contra eos, et quis esset dux belli, et expressit illis Judas, et quod pugnandum esset ; unde sub hac fiducia inierunt bellum et occiderunt ex eis in primo conflictu viginti duo millia, in secundo octodecim millia, in tertio pauciores. Ecce quam crudelis et deceptor Deus, qui sic eos decepti ut perirent.

Item, Exodi quinto dicit Deus veteris testamenti : **Indurabo cor Pharaonis et non dimittet populum** ; ecce crudelis Deus qui indurat ut occidat.

Item, mendax Deus qui dicit non dimittet, et postea dimisit.

Item ad idem, Numerorum decimo quinto : Deus ille lapidare praecepit quemdam colligendum ligna in Sabbato, consultus super hoc a Moysi et Aaron. Deus autem novi testamenti excusat discipulos fricantes spicas Sabbato; Ecce quam contrarii iste et ille !

In Genesi promisit Deus ille se daturum terram Chanaan Abrahae, nec tamen dedit, ergo fuit mendax. ... Quod autem objiciunt de illis qui egressi sunt de Aegypto quibus et promisit per Moysen terram illam, et sunt in deserto.

Ad idem, Exodi tricesimo secundo : **Domine ostende mihi faciem tuam** et unus respondit: **Ego ostendam tibi omne bonum**, et postea ostendit ei omnia posteriora, id est, turpitudinem. Ecce qualis Deus !

Ad idem, Geneseos undecimo de Gigantibus qui aedificabant turrim, dixit ille Deus: **non desistent a cogitationibus mis dome eas opere compleverint** ; et tamen sequitur ibidem : **Et cessaverunt aedificare**. Ecce quam mendax Deus !

Ad idem, Geneseos XXXII. dicit angelus Dei ad Jacob : **Nequaquam vocaberis ultra Jacob, sed Israel erit nomen tuum**. Et postea dicit in Exodo : **Ego sum Deus Abraham, Isaac, et Jacob**; et ita sibi contradicit; mendax igitur est ille Deus.

Dicit ille Deus: **Quis decipiet nobis Achab? . . . Ego ero spiritus mendax in ore omnium prophetarum . . . Egredere et fac, decipies enim et praevalebis... Dedit Deus spiritum mendacii in ore omnium prophetarum**. Ecce qualis Deus: si esset Deus veritatis constat quod non diceret : quis decipiet etc.

Non Esiste Speranza d'Immortalità nella Carne Nata da Corruzione

Di Antares 666



DAL VANGELO DI FILIPPO:

21. Coloro che affermano: "Il Signore è morto e poi è risuscitato", sbagliano. Egli, infatti, prima risorse e poi morì. Chi non ottiene prima la risurrezione, costui morirà. Poiché Dio vive, costui sarà già morto. 22. Nessuno nasconde in un vaso grande un oggetto grande e prezioso, ma spesso valori incalcolabili sono posti in un vaso di poco conto. Così è dell'anima: è una cosa preziosa posta in un corpo spregevole. 23. Alcuni temono di risuscitare nudi, perciò desiderano risuscitare nella carne. Costoro non sanno che proprio quanti portano la carne sono nudi; mentre quelli che si apprestano a spogliarsi non sono nudi. **"La carne e il sangue non possono ereditare il Regno di Dio"**.

Qual'è quello che non erediterà? Il corpo che noi abbiamo. Qual'è invece quello che erediterà? Quello di Gesù e il suo sangue. È per questo che egli ha detto: "Chi non mangerà la mia carne (Logos) e non berrà il mio sangue non ha la vita in se stesso". E cosa sono queste cose? La sua carne è il Logos e il suo sangue è lo Spirito Santo (anima). Chi ha ricevuto queste cose ha cibo, bevanda e vestito. Io, poi, biasimo anche gli altri, quelli che dicono che non si risusciterà. Infatti ambedue sono in errore. Tu dici che la carne non risusciterà: dimmi allora che cosa risusciterà, affinché noi possiamo renderti onore. Tu dici che lo Spirito è dentro la carne, che c'è pure questa luce dentro la carne. Ma è il Logos, quest'altro che è nella carne! In questa carne (Logos) in cui Tutto esiste, bisogna dunque risuscitare.

Come è naturale attendersi, i miei detrattori diranno che cito testi apocrifi a sostegno di immaginarie storture ed errori. Allora riporterò un altro testo che è accolto dalla stessa Chiesa di Roma, che pure ne ha stravolto enormemente il senso.

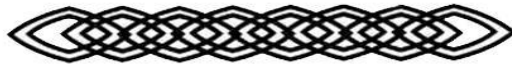
1 CORINZI 15

1 Vi rendo noto, fratelli, il Vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, 2 e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! 3 Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, 4 fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, 5 e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. 6 In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. 7 Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. 8 Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. 9 Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. 10 Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. 11 Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. 12 Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? 13 Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! 14 Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. 15 Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. 16 Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; 17 ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. 18 E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. 19 Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini. 20 Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. 21 Poiché se a

causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; 22 e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. 23 Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; 24 poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza. 25 Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. 26 L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, 27 perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. 28 E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti. 29 Altrimenti, che cosa farebbero quelli che vengono battezzati per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? 30 E perché noi ci esponiamo al pericolo continuamente? 31 Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! 32 Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. 33 Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». 34 Ritornate in voi, come conviene, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna. 35 Ma qualcuno dirà: «Come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno?». 36 Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore; 37 e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano per esempio o di altro genere. 38 E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. 39 Non ogni carne è la medesima carne; altra è la carne di uomini e altra quella di animali; altra quella di uccelli e altra quella di pesci. 40 Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, e altro quello dei corpi terrestri. 41 Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle: ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore. 42 Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile; 43 si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; 44 si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale. Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale, poiché sta scritto che 45 il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. 46 Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. 47 Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo. 48 Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti. 49 E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste. 50 Questo vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il Regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità. 51 Ecco io vi annunzio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati, 52 in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati. 53 È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità. 54 Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata ingoiata per la vittoria. 55 Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione 56 Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge. 57 Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! 58 Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. I due testi qui riportati non sono affatto in contraddizione. Che sia chiaro una volta per tutte: l'Apostolo non parlò mai di resurrezione di Cristo in una tunica di carne, sangue, pelle ed ossa. Così non affermò mai che la Resurrezione dei Morti sarà nei corpi che essi hanno indossato nelle epoche: sarebbe stolto anche solo pensarlo. Cristo risorse tornando al Padre da questo Inferno in cui era disceso. Non assunse su di sé alcun budellame umano. Valgano come affermazione della Dottrina dei Due Principi le seguenti parole: **"La carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità"**. Sarebbe un controsenso stridente sostenere che queste parole possano convivere con l'idea di commistione tra Spirito e carne. Deve essere parimenti chiaro che i morti non resusciteranno affatto nella carne di questo mondo, ma assumeranno un corpo diverso, spirituale, che è quello che hanno abbandonato in Cielo quando sono caduti in questo Abisso di Tenebra.

Religione ed Efficacia del Rito

Di Giuseppe Merlino



Le dottrine tradizionali hanno una visione dell'Ambiente Divino piuttosto differente da quella che ci propongono le tre religioni semitiche (Islam, Cristianesimo e Giudaismo), storicamente molto più recenti.

Fin dalla preistoria l'uomo ha avuto la "sensazione" e, talvolta la coscienza, dell'esistenza di forze ed entità a lui superiori, ubicate in diversi piani della realtà, ed ha cercato di ottenerne il favore.

Chiariamo subito che, secondo la visione tradizionale, queste forze ed entità sono parte integrante della Manifestazione e, proprio come l'uomo, prigioniere della sua illusorietà: nate, come tutto l'esistente, all'inizio di un Ciclo Cosmico, scompariranno alla sua fine, riassorbite nel Principio Primo, assoluto, indescrivibile, senza inizio ne fine.

In questa ottica si può comprendere il significato del Rito: una serie di azioni, svolte da una o più persone consacrate, con le quali ottenere il favore di

una particolare divinità per una qualche esigenza della comunità.

I principali elementi costitutivi del Rito sono il Sacrificio e la recitazione di particolari formule sempre identiche ed immutabili nel tempo.

Il Sacrificio consiste nell'offerta alla divinità di oggetti, cibo, animali o anche, nel passato, di esseri umani.

La recitazione delle formule in modo ripetitivo ha lo scopo principale di "staccare" la mente dell'officiante dal mondo sensibile, permettendogli così di "contattare" il piano di esistenza della divinità invocata.

L'efficacia del Rito consiste proprio nella sua azione che oseremo definire meccanica ed automatica: se eseguito correttamente, le forze e le entità invocate vengono imbrigliate e quasi costrette ad eseguire le richieste degli officianti.

Il lettore avrà la netta sensazione che stiamo parlando di un lontano passato, ma non è così: tutte le grandi Religioni attuali hanno inglobato queste tradizioni, per cui stiamo parlando di un argomento estremamente attuale.

Limitandoci alla Tradizione Cristiana Occidentale, possiamo senz'altro affermare che la Santa Messa, caratterizzata dalla liturgia e dal sacrificio del pane e del vino, si inquadra perfettamente nel discorso del Rito e della sua efficacia.

Tornando invece al discorso sulle forze e le entità che venivano invocate nel lontano passato, non possiamo non rilevare che il Cristianesimo, soprattutto quello più popolare, ne ha assorbito il culto, la venerazione ed i Riti relativi.

Pensiamo soltanto alla figura di Maria, divinità femminile per eccellenza, venerata fin dagli albori della civiltà umana.

La principale preghiera a lei dedicata, il Santo Rosario, ha tutte le caratteristiche delle formule ripetitive dell'antico passato e la sua recitazione, quando raggiunga effettivamente lo scopo di staccare la mente del fedele dal mondo sensibile, può anche essere estremamente efficace e non importa quale sia la vera natura dell'entità alla quale diamo il nome di Maria.

Stesso discorso per le figure di alcuni santi o patroni di qualche paese.

Questi ultimi sono vere e proprie "forze locali" che, in centinaia di anni di venerazione, hanno accumulato una certa energia spirituale, per cui il fenomeno delle "grazie" può essere considerato reale.

Per ottenere la "grazia" non basta però l'energia spirituale dell'entità locale, ma è indispensabile la fede cieca del richiedente. Possiamo infatti affermare che la fede è uno degli elementi indispensabili per l'efficacia del Rito, che, in questo caso, consiste nella preghiera.

Sempre riguardo al Santo Patrono, un altro Rito efficace e spesso molto suggestivo è quello della processione. Non solo quella attuata in occasione del giorno al lui dedicato, ma anche quella svolta in occasione di grandi calamità quali epidemie, terremoti o eruzioni vulcaniche.

Anche alcuni particolari luoghi geografici sembrano essere sede fin dall'antichità di forze ed energie spirituali. Ricordiamo in particolare i luoghi delle apparizioni mariane come Fatima o Lourdes, tanto per fare solo due esempi.

Non ci sentiamo di aggiungerci al coro degli scettici riguardo alle guarigioni ivi avvenute. Tutto sta ad inquadrare nella giusta dimensione quali siano le entità sovrasensibili intervenute.

Abbiamo limitato il nostro discorso al Cristianesimo, ma avremmo potuto fare considerazioni analoghe per tutte le altre Religioni.

Un discorso a parte meriterebbe forse il Giudaismo in quanto gli Ebrei potrebbero essere il popolo eletto proprio della entità planetaria più elevata in gerarchia.

Come si vede, abbiamo spesso usato i termini "forze" o "entità" nel descrivere i soggetti ai quali sono indirizzati riti e preghiere ed abbiamo subito inizialmente precisato che sono parte integrante del mondo sensibile, prigionieri come noi della Manifestazione e vittime di quell'Ignoranza metafisica che fa credere reale ciò che illusorio ed ingannevole.

Probabilmente si tratta di entità planetarie, cioè relative solo al nostro piccolo pianeta sperduto nell'immensità dell'Universo, per cui la loro importanza andrebbe inquadrata nella sua giusta dimensione.

Per l'uomo c'è invece una possibilità grandiosa: quella di sfuggire al mondo illusorio della Manifestazione e di assumere la consapevolezza della sua identità col Principio Primo, con l'Assoluto.

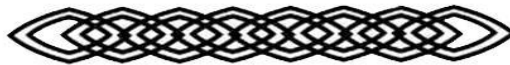
Inizialmente le grandi Religioni, con i loro Riti e la loro liturgia, gli possono essere d'aiuto nel lungo e difficile cammino verso l'illuminazione. Ad esempio il sacramento del Battesimo della Tradizione Cristiana ha ancora un debole valore iniziatico.

Ma, arrivato ad un certo livello, nessun Rito sarà più sufficiente. Egli sarà completamente solo: non vi sono divinità che vengono in suo soccorso, non vi è un Salvatore. Il mondo divino è egualmente prigioniero della manifestazione e nessun dio può mai essere superiore ad un illuminato.

Egli dovrà restare imperturbabile man mano che, nella sua ascesa, altri mondi ed altri piani della realtà gli si presenteranno. Soprattutto non si dovrà lasciare incantare da alcuno di essi, cosciente della loro illusorietà.

Gli Angeli che fecero il Mondo. Elementi della Teologia Gnostica di Simone

Di Filippo Goti



Tetramorfo (simbolo dell'Anthropos)

Oggetto del presente lavoro non è un elemento apparentemente secondario del sistema di Simon Mago, e cioè il ruolo e la figura degli angeli all'interno dell'universo materiale e spirituale dove l'uomo gnostico si trova ad agire. Oggi tende a prevalere l'idea che gli Angeli siano delle figure spirituali il cui ruolo è quello di messaggeri o esecutori della volontà divina, ed in alcuni casi il loro ruolo è quello di fattivi protettori e custodi della vita umana. Dobbiamo però riscontrare che la visione moderna degli angeli non sempre risulta coincidere con quanto viene tramandato nei testi mistici e religiosi del mondo antico. Dove gli Angeli, a seconda dei sistemi di riferimento, sono visti come carcerieri dell'uomo, corrotti dalla brama delle passioni, oppure guardiani di un mondo inferiore completamente slegato dal mondo superiore divino. Delle potenze quindi intermedie, dotate di poteri sovrumani la cui autorità e potenza non deriva dal Padre Celeste, ma da una figura intermedia il Demiurgo (questo ovviamente nei sistemi gnostici), oppure creati da Dio ma corrotti dal desiderio della carne (ad esempio nel libro di Enoch). Infine vi sono i sistemi dualistici mediorientali dove sussistono schiere di Angeli figli dei due coeterni principi, Luce e Tenebre, in perenne lotta fra di loro. Tutto ciò ad indicare un'estrema varietà di sensibilità nei confronti di queste potenze, non riducibili alla visione esclusivamente positiva odierna. La quale spesso è dimentica di come anche nelle religioni giudaico-cristiane sussiste un eco attorno all'ambivalente natura angelica. Sono infatti angeli decaduti dal loro ruolo di campioni del mondo divino, i demoni e diavoli che popolano le inquietudini umane. Inoltre sarebbe bene ricordarsi come gli angeli nell'antico testamento sono sovente dispensatori di morti, distruzioni, genocidi, ed un innumerevole serie di atrocità agli ordini del Dio Tetragrammatico, che anche per questo è stato visto dai Maestri gnostici come una divinità preda di passioni e tormenti, ben lontane da quel mondo di purezza tanto anelato dagli uomini. L'immagine che abbiamo degli angeli nell'antico testamento, nel loro viaggio da Sadoma e Gomorra fino all'Egitto con la strage dei primogeniti, è quella di esseri con lo sguardo pieno di amore divino e le ali inzuppate di sangue.

Lo gnosticismo di Simone ha come elemento caratterizzante la centralità di un ente spirituale femminile quale causa sia della caduta pneumatica dell'uomo, che elemento di attiva redenzione dell'uomo stesso. Tale prospettiva non è estranea ad altre scuole gnostiche come ad esempio i sistemi valentiniani e barbelotiani.

«il primo Pensiero della Sua (divina) mente, la madre universale per la quale fin dal principio Egli ebbe in mente di creare angeli e arcangeli”>>

L'ente divino, la radice spirituale, attraverso la propria mente genera il principio formatore femminile, la cui ragione d'essere è quella di dare forma e sostanza ad altri esseri spirituali: gli angeli e gli arcangeli. Compito di quest'ultimi è quello di tradurre nella creazione fattiva la volontà divina. Ovviamente osserviamo una serie di distacchi, di separazioni progressive, che

andranno si a rappresentare l'una il riflesso espressivo dell'altra, ma anche un deterioramento del pensiero primigenio in un fare che ne è immagine.

Lo svolgimento della narrazione mitica di Simon Mago si incentra in seguito sulla tragicità dell'azione della sua controparte femminile.

«Questa Epinoia, generata da Lui e comprendente l'intenzione del Padre, discese nelle regioni inferiori e, anticipando Lui, generò gli angeli e le potenze dalle quali è stato fatto questo mondo. Dopo che li ebbe generati, essa fu trattenuta da loro per invidia, perché non volevano venir considerati progenie di qualcun altro. Il Padre era loro completamente sconosciuto: il suo Pensiero, tuttavia, era trattenuto da quegli angeli e potenze emanate da lei ed era trascinato giù dai cieli eccelsi fino nel cosmo. Essa pativa ogni sorta di maltrattamenti da parte loro, affinché non potesse tornare in alto dal Padre, fino al punto che fu rinchiusa in carne umana e migrò per secoli di vaso in vaso in differenti corpi femminili. E poiché tutte le Potenze se ne contendevano il possesso, lotta e guerra si scatenarono tra le nazioni ovunque essa appariva. Così essa fu anche quell'Elena per la quale si combatté la guerra troiana, e in tal modo Greci e barbari contemplarono un fantasma della verità. Migrando di corpo in corpo, soffrendo ingiuria in ciascuno, essa alla fine divenne una donna di malaffare in un bordello, e questa è la 'pecora perduta'».

In questa narrazione mitologica l'Ente femminile anticipando e facendosi interprete del volere del Padre, che è a ben vedere la sua controparte maschile il seme pensiero che in lei prende forma, discende nel mondo inferiore e da vita alle schiere angeliche, le quali mosse da invidia la imprigionano non riconoscendo nessuno al di sopra di loro. Se da un lato possiamo trovare il mito dell'Ente femminile creatore anche in altre correnti gnostiche, di stampo barbelotiano e valentiniano, nel sistema di Simon Mago ha una sfumatura diversa legata all'emancipazione e al possesso. Gli angeli odiano e maltrattano l'ente femminile in quanto non riconoscono nessuno sopra di loro, nessuno a cui attribuire l'origine del proprio potere. Così come i figli si ribellano ai propri genitori per poter compiere la propria volontà, essi non solo si ribellano alla Madre, ma la soggiogano per attestare in questo modo la propria potenza assoluta. Al contempo le potenze angeliche danno vita ad un'eterna lotta per il possesso della Barbelo, della Sophia, della Selene, dell'Elena celestiale. La quale da Ente formatore, diviene elemento non solo di discordia, ma anche di manifestazione di potere e di dominio fra i vari angeli. Ecco quindi che il mito della Sophia-Elena-Barbelo, cede il posto alla centralità della lotta fra gli



Angeli e la gerarchia che fra essi si determina. Una gerarchia di forza, lotta, e potere, dove la corona di regalità è il possesso dell'Ente Femminile creativo, oramai ridotto ad oggetto. Ogni nazione della terra è retta da un Angelo che su di essa ha piena potestà, che la influenza sottilmente, e che ne rappresenta il Genio e lo Spirito che l'anima. Attraverso ogni nuova guerra, l'Angelo - Arconte dimostra il proprio potere nei confronti degli altri Angeli Arconti, in una lotta fra fratelli perennemente rivali, in quanto nati dall'errore. Gli Angeli appaiono come esseri spirituali, accecati dalla propria ignoranza di un mondo superiore, e mossi dalla bramosia del possesso di quel principio vitale e creativo contenuto nell'Elena celestiale. La riduzione di essa ad oggetto, a meretrice, non rappresenta altro che la continuazione della creazione in forme sempre più grossolane, irruente ed imperfette, in una spasmodica bramosia copulativa del fare, senza intelletto che lo regge. Angeli Arconti mossi da istinti che li condizionano in una continuità esistenziale retta da violenza e lussuria.

Ecco come nella visione di Simone emerge il dio tetragrammatico, come quello più potente fra gli angeli, e creatore delle leggi che governano il mondo degli uomini. Esso a come espressione di nazione umana i giudei, ne è il custode, il legislatore, la guida, in una sorta di connubio totemico fra popolo e dio. Questa demarcazione del dio dell'Antico Testamento come potenza inferiore, come divinità esclusivamente legata alla nazione ebraica, e ignorante dell'esistenza di un Dio trascendente estraneo alla creazione e agli elementi di questo mondo, la ritroviamo

in molteplici altri ambiti dello gnosticismo, come ad esempio nel Dio occulto di Basilide. Dove il termine occulto significa non conosciuto da parte di tutti gli attori e comparse della creazione. E' qui interessante la riflessione di come gli elementi del patrimonio gnostico siano una sorta di mosaico che deve essere pazientemente e sapientemente ricostruito, attraverso l'incensante ricerca nei meandri della filosofia gnostica delle varie scuole, e la capacità di riuscire a far riecheggiare il mito in noi.

«Perciò [egli dice] egli venne, per prima cosa per risvegliare lei e liberarla dai suoi legami, e poi per portare la salvezza a tutti gli uomini per mezzo della conoscenza di lui. Poiché, siccome gli angeli governavano malamente il mondo, perché ciascuno di essi bramava la superiorità sugli altri, egli era venuto per raddrizzare le cose, ed era disceso trasformando e assimilando se stesso alle virtù, alle potenze e agli angeli, cosicché (eventualmente) egli apparve come uomo tra gli uomini, sebbene non fosse uno di essi, e si pensò che avesse patito in Giudea, sebbene non abbia patito»

La pietà per la sorte della Sophia-Elena e degli uomini, muove l'Ente superiore a mandare un proprio messaggero, con il fine di portare la salvezza per mezzo della conoscenza. Questo messaggero salvifico, che incarna il principio che vede la gnosi come forma e veicolo di salvezza, assume la forma, le qualità, del piano in cui egli deve agire. Eccolo quindi uomo fra gli uomini, apparentemente sotto il potere degli Angeli-Arconti, ma portatore di una verità che libera, e che si esprime nella conoscenza che esiste un Dio oltre a loro. Giungiamo quindi ad un altro elemento centrale della mitologia gnostica, di questa narrazione epica l'inganno degli ingannatori. Lo gnostico agisce, o sembra agire, in conformità con le regole di questo mondo, ma in realtà essendo esso stesso portatore di un'altra verità ad essi superiore, le aggira, le infrange, le elude.

«In ogni cielo ho assunto una forma differente, secondo la forma degli esseri in ogni cielo, per poter rimanere nascosto agli angeli che governavano e discendere fino all'Ennoia, che è chiamata anche Prunikos e Spirito Santo, per mezzo della quale ho creato gli angeli, i quali a loro volta hanno creato il mondo e gli uomini» (Haer. XXI, 2, 4).

Esso, il principio salvifico e redentivo, l'eone di luce e verità, il Cristos, avrà la forma di Angelo Arconte fra gli Angeli Arconti, e di uomo fra gli uomini. Camminerà in mezzo a loro, e discenderà ognuno dei cieli, fino a giungere sulla terra alla ricerca dell'Elena schiavizzata e ridotta alla prostituzione.

«I profeti hanno pronunziato le loro profezie ispirati dagli angeli che hanno fatto il mondo; perciò coloro che hanno posto la loro speranza in lui stesso e nella sua Elena non hanno bisogno di farvi attenzione e possono fare liberamente quello che a loro piace. Perché gli uomini sono salvati dalla sua grazia, non dagli atti virtuosi. Perché le opere non sono buone (o cattive) per loro natura, ma per disposizione esterna: gli angeli che hanno fatto il mondo le decretano tali per mezzo di precetti di tal fatta allo scopo di asservire gli uomini. Perciò egli ha promesso che questo mondo sarebbe dissolto e che il suo mondo sarebbe liberato dal dominio di coloro che hanno fatto il mondo» (Iren., "Adv. Haer." I, 23, 2-3).

Nella visione di Simone questo mondo è interamente, in ogni suo singolo aspetto, espressione degli Angeli Arconti che lo hanno generato. I pesi, le misure, le regole, i rapporti, le forme, le norme, che lo regolano sono sigillo del loro potere, e attraverso di questi perpetuano il proprio potere. Gli stessi profeti dell'Antico Testamento con le loro asserzioni morali, altro non sono che i portatori della volontà di questi Angeli, in quanto direttamente da essi ispirati. Coloro che hanno fede nel Cristo liberatore dell'Elena, sono liberi da queste leggi, in quanto sanno che le azioni di questo mondo ed in questo mondo non hanno valore spirituale. Attraverso di esse l'uomo non si redime e si salva, anzi si consegna alla prigionia. L'uomo liberato dal messaggero di verità è quindi chiamato a perseguire una via che si pone al di fuori sia della morale profetica, sia delle costrizioni della natura.

In conclusione, come al pari di altri antichi sapienti, Simon Mago ci tramanda una visione degli angeli che è molto lontana dalla rassicurante immagine che la nostra epoca ha tratteggiato per

loro. Queste potenze qui sono viste esclusivamente come il frutto di un errore, e che sono corrette in ogni loro azione, inevitabilmente frutto del loro desiderio di potenza. Mossi dalla bramosia delle passioni, dalla vanità di porsi l'uno sopra l'altro, dal dominio delle cose, essi muovono le nazioni come un giocatore di scacchi muove le pedine sulla scacchiera. Non vi è redenzione per gli uomini attraverso i dettami che essi impongono, ma solamente la possibilità di essere carnefici o vittime. In un gioco terreno, che è il disposto di un giogo angelico.

E' solamente attraverso la gnosi che l'uomo può salvarsi da questo furente dominio, una gnosi che è portatrice della verità di un Dio trascendente da questo mondo, e da ogni legame con questo mondo.

Seppur non è il luogo per discorrere di ciò, si può solamente accennare che nel sistema di Simon Mago ha enorme importanza la teurgia, la conoscenza di particolari parole e simboli di potere, in quanto è lo strumento attraverso cui rompere il sigillo e il dominio di queste potenze angeliche. Arte che ritroveremo anche nel testo barbelotiano la Natura degli Arconti, dove gli Angeli-Arconti sono potenze planetarie che contrastano l'ascesa dell'anima gnostica. La mente da vita al pensiero, il pensiero attraverso il logos e l'immagine determina l'azione che tutto plasma.

Ecco quindi che si compie l'ascesa dell'anima gnostica rompendo il potere degli Angeli Arconti, conoscendo il nome segreto di ogni loro qualità e dominio, rendendo quindi palese a loro la natura di cui sono fatti, per mezzo di una conoscenza che non trae origine da questo mondo, ma che è frutto di una discesa di verità dal Regno del Padre.

Il Lato Oscuro di Gesù

Di Fulvio Mocco



C'è un Vangelo nascosto fra le righe di quello canonico? Un Vangelo che si esprima attraverso un messaggio recepibili da pochi? Viene tale sospetto soprattutto osservando una strana concezione del tempo. Troviamo nel Vangelo di Luca: "A chi ha sarà dato; a chi non ha, anche quel che stima di avere gli sarà tolto" (Lc, VIII, 18). E' probabile che il passo si riferisca a ciò che accade dopo la morte a chi abbia raggiunto una certa realizzazione spirituale e a chi invece non sia riuscito nell'intento.

Ancora: "Chi vuole salvare la propria vita, la perderà: ma chi perderà la sua vita per me, quegli la salverà" (Lc, VIII, 18). La brama di vivere per ciò che si è, un ego impermanente, porta a perdizione, mentre l'identificazione con chi incarna il Principio impersonale, reca salvezza. Troviamo ancora i lavoratori di una vigna che sono pagati con lo stesso compenso sia che abbiano iniziato il lavoro dal mattino, sia che lo abbiano fatto la sera, solo nell'ultima mezz'ora utile. E' chiaro che la realizzazione, attraverso un "lavoro" interiore più o meno faticoso, più o meno lungo, più o meno diverso secondo l'individualità e la sua strada differenziata, non conta nulla di per sé, conta soltanto il risultato finale. "Venuti quelli dell'undicesima ora, presero un denaro ciascup. Quando poi vennero i primi assunti, essi credevano di prendere di più, eppure anche loro presero solo un denaro" (Mt, XX, 10).

Gli ultimi arrivati sono sullo stesso piano dei primi. Nessuna gerarchia o premio per le fatiche erculee, se non la conoscenza assoluta rispetto alle verità relative. Ognuno diventa una cellula del Corpus Christi: "Separati da me non potete nulla" (Gio, XV, 6), e "Chi non raccoglie insieme a me, disperde" (Lc, XI, 23). Se non si va verso il centro, si va verso la sua periferia, verso il caos: non c'è via di mezzo. Altrettanto famosa la parabola del fico maledetto da Gesù, perché non aveva dato frutti in una stagione infruttifera. Non è dunque l'epoca in cui tutti danno sarebbero capaci di dare frutto quella richiesta, ma un tempo senza tempo, quasi un'opera contro natura, in cui tempo, frutto, fecondità quotidiane sono abbandonate e superate. "Visto da lontano un fico fronzuto, si avvicinò per cercare qualche frutto; ma raggiuntolo, non vi trovò altro che foglie, non essendo stagione di fichi" (Mt, XI, 18). Si interpreta il fico come lo Stato d'Israele, non sensibile al tempo dell'avvento e della buona novella, ma questo soprattutto perché appare paradossale pretendere un frutto fuori stagione. Ciò che, tuttavia, pare impossibile all'uomo comune, non lo è per quello differenziato, per l'Uomo Vero, divinizzato e non più schiavo del tempo lineare. "Chi mai riuscirà a salvarsi?" chiedono a Gesù. La risposta è: "Se è impossibile per gli uomini, non lo sarà per Dio" (Mt, XIX, 26).

Emerge dunque uno strano Messia, che non pare così ansioso di incarnare la vittima sacrificale: "Quei nemici che non volevano io diventassi loro re, conduceteli qui e scannateli davanti a me" (Lc, XIX, 51). O ancora: "Sono venuto a portare fuoco nel mondo, e come vorrei fosse già acceso!" (Lc, XXI, 49). E ancora, apparentemente ancor meno disposto a belare come un agnello: "Pensate io sia venuto a portare la pace in terra? Invece sono venuto a portare divisione. In una casa di cinque persone, tre si divideranno contro due, e due contro tre" (Lc, XXI, 51). Una divisione fra il sacro e il profano? Fra esoterismo per pochi ed esoterismo per i molti?

A parte queste bizzarre dimenticanze, forse tralasciate da chi aveva dato ai Vangeli una forma più sacrificale e compassionevole, troviamo un uomo disposto a portare la propria croce ed incarnare il mito di morte e rinascita. Quando Pietro sembra rimproverarlo per questa sua scelta vittimistica, Gesù lo assimila al tentatore, alla sua controparte oscura: "Via da me Satana, tu ragioni secondo l'uomo, non secondo Dio (Mc VIII, 33). Ma è il Dio dei futuri cristiani o ancora quello degli Ebrei?

Forse, dentro di sé, Gesù sente la voce di Lucifero che lo incita ad essere leone e non agnello, a non rimandare alla fine dei tempi ciò che può essere fatto qui e ora. La tentazione, nei proverbiali 40 giorni nel deserto, esprime ancora meglio quella scissione fra parte luminosa ed oscura, a patto di non vederla come una divergenza morale, ma solo come un annullamento degli opposti. Fece bene Gesù a respingere il ruolo di giustiziere e l'offerta del tentatore di governare i regni della terra? La risposta era stata che il suo regno non era di questo mondo; perfezionata nella frase del dare a Cesare e a Dio ciò che spettava loro. Divisione fra ruolo regale sacerdotale.

Eppure, davanti a Pilato, che gli chiede *Quid est veritas?* Il suo silenzio sembra rifletterne l'anagramma: *est vir qui adest*, è l'uomo stesso, ma quest'uomo rimanda alla fine dei tempi la soluzione.

Il lato oscuro continuerà a chiamarlo: "Dopo aver respinto ogni tipo di tentazione, il diavolo si allontanò da lui, per ritornare al tempo fissato" (Lc, IV,13). Qual'è il tempo fissato? L'apocalisse?

Gli stessi demoni, con cui Gesù ha un rapporto oscuro, sembrano coscienti di questo: "Gesù non permetteva loro di parlare, perché lo conoscevano (Mc, I,34). Quindi non voleva rivelassero il suo ruolo finale, essere l'alfa e l'omega apocalittico. Quasi sorpresi o irritati, i demoni gli chiedono infatti: "sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?"(Mt, XVIII, 29). In generale, Lucifero, ha un atteggiamento davvero curioso: "Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, e gli disse ad alta voce: cosa abbiamo in comune tu ed io? Gesù. Figlio del Dio supremo, ti scongiuro in nome di Dio di non tormentarmi". Ciò che, come dicevo, risulta curioso, è l'intimità del colloquio, e poi, chi ha mai sentito il diavolo dire "in nome di Dio"? Di quale tormento si sta parlando se non di una qualche scissione, di un non riconoscimento della propria controparte, che ne soffre? Del resto, anche la figura dell'Anticristo, nei tempi ultimi, sembra riflettere questa scissione, più che incarnare un figura mitica variamente interpretata storicamente, da Nerone a Hitler. Gesù chiede al demonio il suo nome, e la risposta è "Legione, perché qui dentro siamo in molti". Sono forse le due facce, l'Uno e i Molti, della totalità, l'unicità del Principio e la pluralità diabolica nella manifestazione ?

Come nei simboli della vite e dei tralci, o del corpo e del sangue sacrificati per il pasto sacro, c'è un appello ad una coscienza unica: "giacché molti primi saranno ultimi e diverranno uno solo" (Vangelo di Tomaso, 4). E' come se in un'ipotetica corsa, la vittoria del primo, cioè di colui che salverà il mondo, avesse effetto collettivo e retroattivo, facendo partecipi della propria vittoria, della propria Opera, gli altri concorrenti che erano legati a lui in quel processo.

Dostojevskij, nei Fratelli Karamazov, sembra chiarire il ruolo che Gesù avrebbe rifiutato. Il Grande Inquisitore, nell'opera accusa Gesù di aver privato l'umanità, non ascoltando Satana nel deserto, di non aver voluto creare un Santo Regno visibile, e di aver rinnegato i propri miracoli.

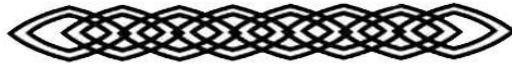
La prima richiesta demoniaca era stata di trasformare in pane le pietre. Trasformare il corpo fisico in uno glorioso? Ricordiamo la curiosa espressione alchemica "focaccia del Re", ed il pane supersostanziale, del Padre Nostro. Cristo stesso è pietra angolare e pane eucaristico. La grotta dell'avvento è una prima materia, come la pietra su cui Pietro fonda la Chiesa, come l'altare e il tavolo dell'ultima cena, il trono e la pietra-coppa di smeraldo del Giudice Supremo. L'ermafrodita sostanza alchemica, il Rebis, Res-Bis, Res bina, sembra riferirsi anche a quel processo d'integrazione dell'ombra che Lucifero suggerì invano a Gesù nel deserto. La seconda richiesta satanica era di adorarlo ed assumere il controllo dei regni del mondo, prima assoggettati a lui. E' la richiesta di fondersi col gemello e diventare Re del Mondo. La terza richiesta è di gettarsi dall'alto per farsi salvare dall'intervento degli angeli, ovvero utilizzare gli stati superiori di coscienza operando nel mondo fenomenico della manifestazione, come suggerito nel romanzo di Dostojevskij.

Da quando diventò eretico vedere luce e buio con uguali diritti, Lucifero fu brutto, cornuto e dal piede caprino, ansioso di indurre insani pensieri e di cercare di possedere ogni femmina in circolazione, ma nelle storie popolari è spesso curiosamente gabbato. Per gli Egizi, en passant,

le corna o crescente lunare, erano la casa (hat) del falco solare (Hor), nella dea Hathor. Il piede caprino rimanda a Pan, e ai satiri di Bacco, ai loro riti orgiastici nella solitudine selvatica di un a foresta o di un deserto; così tornano a presentarsi i bisbigli faustiani e prometeici di colui che "ebbe il bel sembiante" e, per dirla con Dante, fu "la somma di ogni creatura". Non è dunque un caso che il sangue della croce sia raccolto nel Graal, lo smeraldo caduto dalla fronte di Lucifero e scavato a coppa dagli angeli; e allora l'angelo caduto, l'antico serpente, sembra identificarsi con Adamo e la sua progenie, e con il loro oscuro cammino di reintegrazione.

Dualismo, Buddhismo ed Occultismo

Da Steven Runciman - "The Medieval Manichee" - Appendice IV, traduzione di Antares66



C'è stata così tanta libertà di pensiero, alimentata in particolare dai Teosofi e dai Neo-Occultisti, a proposito di una connessione della Tradizione Dualista con le Religioni Orientali da una parte, e con la Tradizione Occulta dall'altra, che è necessario aggiungere un piccolo chiarimento.

La somiglianza tra l'ascetismo Cataro-Bogomilo e l'ascetismo Indiano ha spesso colpito gli osservatori. Marco Polo dice delle austerità dei Brahmini (Milione, cap. 20): **"Infatti essi sono in queste manie peggiori di molti Patarini."**

Ma, sebbene la pratica sia simile, la teoria soggiacente è diversa. Per un Cristiano ortodosso, la materia è male in quanto risultato della Caduta, ma può essere resa buona tramite i sacramenti di Cristo. Per il Dualista Cristiano, la materia è irrimediabilmente malvagia. Per il Brahmino e, ancor più, per il Buddhista, la materia è una cosa irrilevante. L'iniziato Buddhista è ascetico nel mostrare la sua indifferenza alle cose materiali, o nel dimostrare il suo disprezzo per esse. Questa differenza è tanto fondamentale che non ci può essere discussione sul fatto che i Cristiani Dualisti abbiano sentito l'influenza degli **insegnamenti Buddhisti**, eccetto che attraverso canali indiretti. Come abbiamo visto, certi racconti buddhisti che contengono una morale pratica ma non teologica, come quello di **Barlaam e Iosaphat**, sono stati adottati dai Dualisti Gnostici.

Ma l'importazione religiosa non deve essere considerata troppo importante. Le dottrine dualistiche cristiane sono molto più strettamente affini a quelle degli Zoroastriani, su cui sono senza dubbio parzialmente basate. Lo **Zoroastrismo** è una religione molto diversa al Buddhismo, e la sua teoria della materia è molto più cruda. E' anche possibile preovare simili idee puramente dualiste tra tribù pagane dell'Asia Centrale (vedi Ivanov, Bogomil Books, pp. 3646°.), ma non posso ritenere probabile che i Bogomili siano stati influenzati da questi insegnamenti attraverso il canale dei Proto-Bulgari, anche se questo potrebbe aver aiutato lo sviluppo di leggende Dualiste popolari. La tendenza dei Cristiani Dualisti a credere nella Metempsicosi, e di conseguenza a collocare le anime degli animali sullo stesso livello di quella degli uomini, ha certamente un parallelo nel Buddhismo. Ma la Metempsicosi non fu una proprietà esclusiva di queste due religioni. Secoli prima, Pitagora l'aveva resa popolare in Grecia. Se essa è giunta in origine dall'India, cosa che è del tutto possibile, ciò avvenne troppo tempo fa perché potesse portare con sé una qualunque bardatura teologica.

I Teosofi si deliziano a dirci che **San Francesco d'Assisi** fu realmente un Buddhista e che egli apprese le sue dottrine dai Catari, che erano essenzialmente Buddhisti. E' possibile che San Francesco fosse largamente influenzato dai Catari, sebbene le sue idee sulla povertà fossero probabilmente più Valdesi. Ma egli avrebbe provato orrore per la teologia del Buddhismo, se gli fosse capitata la ventura di incontrarla. Gli Occultisti moderni mostrano una marcata determinazione a rivendicare i Catari come loro fratelli medievali. C'è una tendenza tra loro a mescolare la Chiesa Catara con le leggende del Graal, mentre è stata recentemente creata una società, gli Amici di Montsegur, che eleva quel castello al rango di una Mecca dell'Occultismo e di dimora del Graal stesso. I Catari certamente diedero a Montsegur, loro luogo fisico di rifugio, appellativi altisonanti come ad esempio Monte Tabor, ma questi nomi non sono da intendersi alla lettera. Il castello in sé non aveva alcun significato spirituale per loro. La sua distruzione fu un grave colpo materiale per loro, ma essi erano perfettamente preparati a cercare nuovi rifugi altrove. Per quanto riguarda il Santo Graal, sebbene le leggende del Graal fiorissero senza dubbio nel Medioevo, esse potrebbero aver avuto scarsa connessione con la

mitologia Catara. Il racconto del Graal è essenzialmente una narrazione in onore del Sacramento della Comunione.

L'atteggiamento dei Catari verso i Sacramenti era totalmente estraneo al suo spirito. Non è improbabile che la sua popolarità fosse dovuta a un gusto per la Magia Bianca o Legittima da parte di buoni cattolici.

Ma il Catarismo non ha nulla a che vedere con la Magia, sia essa Bianca o Nera. L'idea che il tesoro contrabbandato fuori da Montsegur alla vigilia della sua caduta fosse lo stesso Graal è pittoresca ma falsa. Il Tesoro potrebbe aver incluso Libri Sacri, ma era principalmente un tesoro materiale costituito da denaro, una comodità mondana ma molto necessaria a una Chiesa.

Non si dovrebbe mai enfatizzare abbastanza il fatto che i Dualisti Cristiani non furono un corpo con una **Dottrina Segreta**. Essi divennero una società segreta quando le persecuzioni impedirono loro di celebrare le loro cerimonie in pubblico. E' come dire, essi furono una società segreta soltanto nel senso in cui lo furono i Primi Cristiani, per necessità. Il solo prodotto Occultista del Dualismo Cristiano potrebbe essere, come ho suggerito in precedenza, nel simbolismo dei Tarocchi. Queste strane carte, che hanno fatto la loro prima comparsa nel quattordicesimo secolo, non sono mai state seriamente studiate da studiosi non occultisti. Il risultato sarebbe interessante. Mi sembra esserci una traccia di Dualismo nei Tarocchi, ma è stato sovrapposto a una tradizione Cabalistica degradata. Si mostra nell'antitesi tra l'Imperatore e l'Imperatrice da una parte e tra il Papa e la Pretessa o **Papessa Giovanna** dall'altro, nella tradizionale interpretazione del Diavolo che indica le forze naturali - è rappresentato nell'atto di tenere un uomo nudo e una donna in catene - e nella carta che indica il Disastro, la Torre colpita dal Fulmine, o Casa di Dio (**Maison Dieu**), che suggerisce la visione Catara della Chiesa Romana. La Pretessa è anche reminiscente della Dea-Gnosi degli Gnostici. Ma le prove sono troppo esili per permettere un pronunciamento definitivo. E' forse più sicuro ammettere che non ci sia alcuna connessione tra i Dualisti e la Tradizione Occultista.

Ermetismo e Gnosticismo come Apollineo e Dionisiaco nella speculazione archetipica junghiana.

Di Diego Pignatelli Spinazzola



La monade di Leibniz intravista da Gerardus Dorneus (XVI sec. d.C.) nel secolo in cui l'alchimia splendeva i metalli di una ricerca e di un ermetica filosofica. Gli gnostici avevano intravisto nello Spinter, nella scintilla di luce, il nucleo del pleroma, il fascio di raggi rifratti che alchimisti come Alberto Magno e Khurnath ripresero nella rivisitazione del punctum Solis (Aion, pp. 209-210). Discorrendo sulla qualità del pleroma e delle monadi C. G. Jung intraprese una strada del tutto insolita che nei contatti con Wolfgang Pauli nel 1952 costituì la premessa fondamentale per l'elaborazione di quegli studi che lo portarono all'indagine approfondita della sincronicità (Jung 1952). Nell'armonia praestabilita della filosofia ermetica alchemica si trovò tutto quello che nello gnosticismo e nel manicheismo era stato esplorato con fervore mistico. Gli gnostici furono i primi scopritori del Lapis già dagli Apocrifi di Tommaso. Paralleli tra gnosticismo ed alchimia furono poi ri-elaborati da Jung stesso in un'analisi approfondita dell'indagine psichica e delle dinamiche spirituali che avevano sfiorato i conflitti dell'occidente fino a risalire a Gioacchino da Fiore e la corrente degli Spirituali nel 1202 e successiva condanna del IV Concilio lateranense. Lo psichismo religioso e la concomitante elaborazione gnostica adattata sui codici di Nag-Hammadi e sul Codice Jung, innovarono la speculazione teologica e junghiana negli anni in cui la scissione protestantesimo/cattolicesimo aveva oscurato l'ardire religioso ottenebrando e dilaniando la coscienza e la consapevolezza dell'entheos che ritrovando una posizione nel tetramorfo junghiano e nei simboli della quaternità, della tetraktys e del mandala (pp. 43-416, Psicologia e alchimia Op. Vol. 12), riconsolidavano quelle certezze religiose anche e soprattutto all'interno delle cerchie clericali. Jung fu consapevole di aver offerto alla Chiesa ed alla scienza una nuova Stele di Rosetta che non guardava più tanto al mito spirituale trino ed uno, ma alla Sofia gnostica, all'Egitto copto e paleocristiano e proponendo un nuovo scenario dove la Pistis Sophia andava sostituendo un Dio teocratico all'insegna di un theos agnostos, l'invisibile certezza perchè promanata dal 32 pleroma, la Sofia madre dell'idrolytus e del soter gnostico. Le premesse escatologiche, l'analisi dei vari Protanthropos, Anthropos, Autopator atti a rappresentare quel numinosum che lo stesso Jung inseguiva e decifrava all'interno dei vari codici valentiniani e neoplatonici. E mentre le figure arcontiche e daimoniche affollavano l'orizzonte pan-gnostico, l'ermetismo alchemico proponeva uno scioglimento di quella tensione morale pan-dionisiaca e gnostica ritorcendo i miti nell'apollineo e liberando la tensione intrapsichica di natura etico-religiosa in cui regnava una thalassa di dei e demoni, ad un apollineo *solve et coagula* che nella simbologia archetipica ed alchemica proponeva un efficace lassismo a quella *complexio oppositorum* gnostica. L'alchimia forniva il *solvens et coagulans* dove la thalassa numinosa veniva imbevuta di un nuovo krater, un nuovo contenitore per miti, dei e leggende. Questa mitologia alchemica più che raffigurare contro-movimenti all'interno del dogma, intese raffigurare emblemata, allegorie che sostituivano le gnostiche contrapposizioni od al contrario le rivalutavano in una nuova veste. Per questo Jung si rivolse alla chiave ermetica di lettura, l'intima ricerca dell'anima mundi che viveva nei simboli del lapis philosophorum o Cristo-lapis, del cervus fugitivus emblema del monstrum hermaphroditum e dell'unicorno in contrasto con il leone e la vergine bianca e nera. Inoltre i leoni per la loro qualità ferina rappresentavano l'urlo ruggente di forze cosmiche che già gli gnostici avevano individuato nella loro simbologia e nel romanzo mitico del figlio dell'uomo. L'unicorno nella veste di Cristo e la Vergine nella veste di Maria, i due mostri soprannaturali del Talmud e della profezia che già in Astarte Venere e nel suo figlio Joshua sopravvissero e scamparono dall'inseguimento del temibile Aphophis, il *serpens diaboli* della letteratura egizia. Già da queste premesse che rileviamo puntualmente nelle tarde opere di

Jung, in *Aion* (1951) e *Psicologia e Alchimia* (1944), scopriamo che Jung offre una considerevole rivisitazione del mito gnostico spostandosi da una rilettura neoplatonica e valentiniana ad una ermetica. Il dilemma ermetismo-neoplatonismo cessa di avere ragione quando concludiamo che se l'uno rappresentava quella dimensione apollinea e rilassata del mito con un evidente *solvens* degli opposti ed un *coagulans* degli stessi, l'altra dimensione gnostica si rivelerà dionisiaca e tribolata da potenze demoniache ed arcontiche fino all'escatologia resurrezionale del mito di un Cristo gnostico, il *soter*, l'*Anthropos teleios* che a confine borderline tra le regioni inferi e paradisiache, tra il regno delle tenebre e quello della luce, infine le trascende proprio come Hermes nel mondo ermetico degli alchimisti, il dio che soprannominato *medicurius* e munito di verga e caduceo attraverso la sua *medicatrix* solca i confini liminali e liminoidi della realtà psichica, in altre parole il mondo immaginale prodotto da segreti arcani della fabbricazione dell'oro-lapis, l'immaginazione attiva che nei codici della psicologia analitica corrisponderebbe al fare anima, alla sintesi di un lavoro interiore all'interno di un ricettacolo e di un *temenos* terapeutico. Proprio per questo i due paradigmi ermetismo/neoplatonismo nella visione di Jung diventano funzionali e strumentali alla finalizzazione del processo individuativo e psicoterapeutico. Se una realtà psichica è apollinea e si ritrova perfettamente nell'alchimia e nella sintesi funzionale junghiana, la *complexio oppositorum* e la *Coniunctio Solis et Lunae*, *Rex et Regina* e *rebis*, stadio finale della trasmutazione in oro, l'ermafrodito *par excellence*, l'altra realtà si rivelerà essere dionisiaca e quindi gnostica attraverso il conflitto e la lacerazione degli opposti che porti ad una funzione trascendente, la sospensione e la crocifissione dell'ego tra i due ladroni e la conseguente rivelazione del Messia, a un tempo pesce un tempo serpente ma racchiudendo l'intimo e nascosto segreto della redenzione ultima vista non in termini sinottici ed evangelistici ma in termini gnostici come la liberazione del potere conoscitivo e noetico (da *Nous*). Se l'una ha premesse teleologiche, l'altra ha premesse messianiche ma incluse in quel *telos* dell'individuazione junghiana da cui Cristo stesso, il *makarios* (beato) passa attraverso quella porta per divenire uomo completo, "teleiotico" al fine in cui il processo passa per una *therapeia*. Potremmo anche ribaltare la contestualizzazione del neoplatonismo junghiano e ricollocarci l'apollineo in modo da unirlo alla visione ermetica. Resta però quella fetta di paganesimo e degli dei inferi sconosciuta ed ereticizzata che gli gnostici attraverso una cultura mazdea, ellenica e giudaico-cristiana seppero rappresentare rivalutando così la teurgia che si osserva anche nel mito di Serapide, dio degli inferi ma rettore di un asse cosmico e contenitore di pantheon e divinità sincretiche che finì per essere inteso nel sofferto simbolo della croce, lì dove il teleologismo e con esso Jung poté attingere una prolifica speculazione che forse liberò la *complexio oppositorum* ridandole slancio mistico e poetico all'interno di una consolidata tradizione proprio dove dimensione apollinea e dionisiaca, ermetismo e gnosticismo costituirono valide premesse nel vasto territorio dell'indagine psichica. Si può concludere che il contributo di Jung datosi all'allentamento ed alla riconnessione di questi due paradigmi sia stato atto a sciogliere la tensione morale ed etica nella ricontestualizzazione mitologica di Apollineo e Dionisiaco e del conseguente equilibrio psichico che l'*agens* terapeutico di queste forze a un tempo risananti e rigeneranti per non dire catartiche producevano come nucleo archetipico ed emotivo proprio ai fini individuali e psicoterapeutici.

Riferimenti:

- C. G. Jung, Op. Volume 9** *Aion: Ricerche sul Simbolismo del Sé*, Bollati Boringhieri, ristampa 2005.
- C. G. Jung, *Scritti scelti*, a cura di J. Campbell, Edizioni Red, Milano 2007.
- C. G. Jung, *Gli Archetipi dell'inconscio collettivo*, Bollati Boringhieri, Torino, 1977.
- C. G. Jung, *L'inconscio collettivo* in RCS libri 2011, Milano.
- C. G. Jung, *Tipi Psicologici*, Newton Compton editori, Roma 2009.
- C. G. Jung, *La psicologia dell'inconscio*, Newton Compton editori, 1989 Roma.
- C. G. Jung, *La libido, simboli e trasformazioni*, Newton Compton, Editori, 2006 Roma.

C. G. Jung, *Psicologia e Alchimia in Opere Vol. 12*, Bollati Boringhieri editore, 2006, Torino.

C. G. Jung, *The Red Book (Liber Novus)* edited by Sonu Shamdasani., Norton New York/London 2009.

C. G. Jung, *Opere Vol. 14 (1955/56)/ Mysterium coniunctionis.*, Curato da: Massimello M. A., Editore: Bollati Boringhieri., Collana: Gli archi 19.

C. G. Jung., *La Sincronicità*, Bollati Boringhieri, Torino 2009 (p. 94).